

IL CONFRONTO POLITICO



Rosy Bindi all'assemblea nazionale del Pd FOTO LAPRESSE

Il giovane industriale che fa il grillino

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

«VIA GLI IMPRENDITORI LADRI, IGNORANTI, INCAPACI», ha detto il presidente dei giovani industriali Morelli durante il convegno di Capri, e un brivido è corso lungo la schiena dei partecipanti: con chi ce l'ha? Chi sta attaccando con tale veemenza e coraggio, e perché? Io l'ho immaginata così (anche se purtroppo non è andata così): brusio in sala, sguardi persi, interrogativi rivolti al vicino di poltrona. Poi, finalmente, s'è capito che non ce l'aveva con gli imprenditori ladri, ignoranti e incapaci (ce ne saranno pure nelle file delle imprese, o no? O sono tutti fior di galantuomini e accademici della Crusca, a cominciare dal fiorentino Morelli?): ce l'aveva con i politici. Sempre loro, solo loro. Sospiri di sollievo, sorrisi di approvazione, applausi: non era coraggio, quello di Morelli, era solo demagogia a buon mercato, il pezzo facile che di questi tempi non ci si fa mai mancare per lisciare il pelo alla platea. E la platea, allora, è tornata ad ascoltare rinfancata il resto del discorso.

Intendiamoci, il resto del discorso conteneva anche elementi di interesse, preoccupazioni finanche condivisibili circa il modo di far ripartire lo sviluppo e sostenere la base produttiva del Paese. C'è materia di discussione, di confronto con le parti sociali, di interlocuzione anche critica col governo. Ma i toni grillini che Morelli ha ritenuto di adottare nei confronti del ceto politico, e soprattutto lo schema assai semplicistico che ha usato, per cui da un parte vi sarebbe un mondo produttivo e una società civile dotata di tutte le competenze e di tutte le virtù, e dall'altra parte una politica lenta, inefficiente e corrotta, non solamente è falso, smaccatamente falso, ma è pure dannoso. È falso, perché purtroppo ladri, ignoranti, incapaci non hanno alcuna ragione particolare per votarsi esclusivamente alla carriera politica, evitando accuratamente le dotte assemblee confindustriali e la platea sapiente dei ceti produttivi; ed è dannoso, perché veicola l'idea che, se solo potessimo cancellare con un semplice tratto di penna, dal Parlamento o da qualunque altro istituzione del paese, tutti i ladri,

tutti gli incapaci, tutti gli ignoranti, avremmo risolto i problemi italiani e imboccato finalmente la via dello sviluppo.

Non è così facile, purtroppo. Non si cambia la politica italiana se non si cambiano anzitutto le politiche, e anzi: capita (non per caso) che attaccare la prima - genericamente, indistintamente, senza rilevare differenze di ruoli e di responsabilità - non aiuti a compiere un sol passo per cambiare le seconde. Intendiamoci, però, anche su questo: nessuno intende sottovalutare la gravità dei fenomeni corruttori. Nessuno auspica un'opinione pubblica e una società civile meno che attenta a criticare, a denunciare, a contrastare il dilagare di malversazioni e ruberie. Ma la domanda è se Morelli e i giovani confindustriali possano davvero ergersi a rappresentanti di una sorta di Terzo Stato ansioso di scrollarsi di dosso il peso ormai intollerabile di tutte le rendite e di tutti i ceti parassitari che allignano nelle istituzioni, o se invece non vi sia una buona dose di gattopardismo, in questa maniera di cavalcare i toni più livorosi della critica della classe politica, essendo al contempo parte integrante e ben integrata della classe dirigente di questo paese.

Intendiamoci, infine, su un'ultima cosa. Non vogliamo dire che i panni sporchi si lavano in famiglia, oppure: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Ma sentire il giovane presidente lanciare una specie di ultimatum con gli stessi termini che usa l'Onnipotente quando nella Bibbia maledice Sodoma - «il tempo della pazienza è finito», ha tuonato, lasciando intendere evidentemente che verranno d'ora innanzi i giorni dell'ira - tutto questo lascia, francamente, di stucco. Una volta si sarebbe detto: il sovversivismo delle classi dirigenti. Ma non è sicuro che la citazione sarebbe còlta. Perciò lasciamo perdere. Chiediamoci però se dalla nuova fase politica di cui l'Italia ha bisogno ci dobbiamo attendere dai giovani di confindustria assunzioni comuni di responsabilità, disponibilità a compiere fino in fondo la propria parte, oppure solo la facile scorciatoia di addossare tutte le colpe agli altri.

Forse Morelli ha ragione: il tempo della pazienza è finito. Ma non significa che debba cominciare d'ora in poi quello dello scaricabarile.

«Da Montezemolo operazione liberista»

ROMA

Berlusconi? «Ha dato il benservito al governo». Il manifesto targato Montezemolo? «Un cartello eterogeneo, subalterno a un'impostazione di moderatismo tecnocratico e liberista». E se un ministro come Riccardi ha deciso di firmarlo, «maggiore prudenza sarebbe consigliabile». Rosy Bindi guarda con preoccupazione alle mosse delle ultime ore, quelle viste a destra come quelle che agitano il centro. E sta al Pd, dice auspicando un «rafforzamento della natura ulivista» del partito di cui è presidente, essere all'altezza di una sfida che ora si fa quanto mai ardua.

Partiamo dal discorso di Berlusconi: come lo legge, presidente Bindi?

«Come un benservito al governo. Oltre al fatto che Berlusconi ha chiaramente smentito l'intenzione di non ripresentarsi».

Ma se ha ribadito che non si candida?

«Ma chi potrà mai fare il candidato premier con il programma che ha illustrato, se non lui? Abolizione della Costituzione, dell'Europa e forse anche delle elezioni, perché se un elettore vota per un partito piccolo impedisce l'azione del governo. Ha pronunciato parole profondamente anticonstituzionali, contro l'Ue, e ha dettato un programma elettorale demagogico sulla base del quale solo lui si può candidare».

A questo punto c'è da mettere in discussione che si voti in aprile?

«Quanto ha detto su Monti mi pare molto chiaro. Ha delegittimato tutto il lavoro di questo governo con una sorta di contro narrazione della crisi e dei rapporti con l'Europa e la Germania. Berlusconi è prigioniero di se stesso, del suo conflitto di interessi. Ancora una volta c'è una sentenza e c'è la sua azione di imprenditore a muoverlo. Esattamente come nel '94 non è l'amore per il Paese a fargli decidere l'impegno diretto in politica. È la volontà di tutelare i suoi interessi che non gli consente di uscire di scena. E ancora una volta blocca la possibilità che in Italia ci sia un centrodestra europeo».

E per quanto riguarda il centrosinistra, invece?

«Con lui in campo sarà più facile per noi vincere le elezioni. E si impedisce ogni possibilità di creare larghe intese nel 2013».

Perché, senza Berlusconi in campo sarebbe invece possibile un Monti bis?

«Sostenuto da una "strana" maggioranza come questa sicuramente no».

Però c'è chi lavora per questo obiettivo. «Chi lo fa va richiamato a un senso di realtà».

Compresi ideatori e firmatari del manifesto «Per la Terza Repubblica»?

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

«Berlusconi ha dato il benservito al governo. Si ripresenterà, e con lui in campo per noi sarà più facile vincere. Oggi più difficile un Monti bis»

«Guardi, prima di parlare dell'obiettivo, quell'operazione è "strana" già per altri motivi».

Vale a dire?

«A giudicare dalle firme, faccio fatica a pensare che ci possa essere un'omogeneità politica e programmatica. Ci sono persone che vanno, per rimanere nel mondo cattolico, da Comunione e liberazione alle Acli, sapendo bene quanta differenza ci sia invece tra di loro dal punto di vista programmatico. Oppure pensiamo all'idea del lavoro che ha una personalità come Andrea Olivero e quella di Irene Tinagli».

Troppo distanti?

«Distanti? Siamo di fronte a un cartello eterogeneo e difficilmente componibile, che rischia di portare un arretramento culturale e politico del mondo cattolico sul tema della democrazia bipolare, che riporta i cattolici alla nostalgia di un centro di cui sono stati protagonisti con la Dc ma che ora li rende subalterni a un'impostazione di moderatismo tecnocratico e liberista. L'altra cosa che mi preoccupa, di questa operazione, è il rischio di rinnegare la radicalità della dottrina sociale della Chiesa e la critica al modello di sviluppo che ci ha portato a questa crisi. Idee che caratterizzano la stragrande maggioranza del mondo cattolico italiano. Che, contrariamente

...

Il manifesto della Terza Repubblica? Firme troppo eterogenee. Riccardi? Si concentri sul ministero

...

Il Pd sia anche la casa dei cattolici riformisti. Deve tornare lo spirito ulivista

a quel che affermano quelli di Todi, molti di noi non sono stati a guardare in questi anni, ma anzi sono stati in prima fila a combattere il degrado del Paese rappresentato dal berlusconismo e dal leghismo».

Il Pd che atteggiamento deve mantenere, rispetto a questa operazione?

«Di dialogo, ma senza alcuna posizione di subalternità. Nessuno pensi a un'operazione di centro-sinistra, col trattino, a un Pd che rinuncia alla sua natura di forza plurale di centrosinistra per allearsi con un centro cattolico liberista e tecnocratico. Io auspico un accordo con le forze moderate, ma non posso pensare che questo avvenga non riconoscendo la centralità del Pd. Certo, il presupposto è che il Pd rafforzi la sua natura ulivista, perché un Pd che nel confronto delle primarie finisce per rafforzare la sua natura di partito di sinistra e si chiudesse in una sorta di ricostituzione socialdemocratica rischierebbe di rendersi esso stesso subalterno a questa operazione politica. Il Pd deve presentarsi anche come la casa dei cattolici riformisti italiani. Se rafforziamo questa posizione mostriamo l'arretratezza di quel manifesto, se invece ci mostriamo esclusivamente preoccupati di riunificare la sinistra italiana regaleremo a quel progetto un consenso e un'attualità che di fatto non ha».

Che ne pensa del fatto che il ministro Riccardi abbia firmato quel manifesto?

«Francamente, certo protagonismo politico lo trovo difficilmente compatibile con la natura tecnica di questo governo. Noi diciamo di non tirare la giacca a Monti, ma anche i membri dell'esecutivo dovrebbero essere più concentrati sull'attività ministeriale, dovrebbero evitare di dare l'immagine di una compagine di governo che diventa un cantiere per la politica del domani. È consigliabile una maggiore prudenza».

Però Riccardi ha detto che l'operazione non prefigura un partito.

«No, certo, però una lista sì, alla vigilia delle elezioni e con in atto una crisi dei partiti».

Cosa vuole dire?

«Che i comitati elettorali di questi tempi rischiano di andare più di moda dei partiti».

Ognuno risponde alla richiesta di rinnovamento come meglio crede, o no?

«Di fronte a un 30% di elettori che dichiara di non voler votare e un 20% che si dice favorevole a Grillo, quell'operazione è un placebo. Al mondo cattolico va chiesto un coraggio maggiore. Invece quel manifesto che annuncia novità, la Terza Repubblica, è soltanto un rimescolamento dell'esistente».

L'APPELLO

Intellettuali Psi: con Bersani sinistra di riforme e diritti

Alcuni intellettuali "vicini" al Psi di Riccardo Nencini, hanno sottoscritto un appello comune a sostegno della candidatura di Pier Luigi Bersani alla guida del Paese: «L'Italia - viene sottolineato tra l'altro - ha bisogno di un governo competente, autorevole e legittimato dal consenso popolare... Con Bersani intendiamo candidare la sinistra delle riforme e dei diritti alla guida dell'Italia, nel solco dell'umanesimo e del saper fare che hanno reso il nostro Paese e l'Europa più civili, più liberi, più giusti». Tra i firmatari Fabio Bertini, Alessandro Cecchi Paone, Marco Gervasoni, Gianvito Mastroleo, Pierpaolo Nenni, Carmine Gambardella, Lucio Francario, Maria Luisa Chirico.

Vendola: chiudere l'esperienza Monti

«Questa esperienza va lasciata alle spalle: il Pd si illudeva di poterlo condizionare a sinistra e invece il governo Monti è il continuatore dell'opera di Berlusconi»: lo ha ribadito Nichi Vendola, ieri a Novara. Secondo il leader di Sel, Monti «ha portato a termine alcuni degli obiettivi che l'ex premier, per l'opposizione del paese, non era riuscito a concretizzare. Solo alcuni esempi: il ministro Fornero è riuscito a far peggio di Sacconi per quel che riguarda le politiche del lavoro. E Profumo - ha aggiunto Vendola - ha fatto più disastri della Gelmini. Propone per gli insegnanti 6 ore di in più alla settimana, a parità di stipendio, si fa passare il messaggio, ingiusto e falso, che siano dei pelandroni nullafacenti».

Il governatore della Puglia ha anche detto che in tempi di crisi economica co-

me questa vadano riviste le spese per gli armamenti. «Non ci sono soldi? E allora non si facciano spese folli come quelle per il cacciabombardiere F35, quando le nostre scuole cadono a pezzi. Tagliano i fondi per i non autosufficienti, quelli per la protezione civile quando un solo F35 costa 130 milioni di euro».

Le primarie organizzate dalla coalizione dei progressisti e democratici per scegliere il candidato premier, per Vendola «sono belle e utili perché servono al centrosinistra per girare l'Italia, ascoltare il dolore di chi ha perso il lavoro, o di chi ce l'ha e non è retribuito regolarmente. Sono in Piemonte, sono stato in Campania e ho detto con forza che dobbiamo restituire dignità al lavoro e ai lavoratori. È la missione della sinistra, in ogni parte del mondo».